CASTELLINARIA Oggi a Bellinzona la cerimonia di chiusura del festival

Un cinema di crudeltà e leggerezza

Tra pellicole che si interrogano sulla violenza e altre incentrate su percorsi di crescita, la rassegna si conferma un crocevia di visioni adatte non solo a bambini e adolescenti, ma anche agli adulti.

di **FRANCESCA MONTI**

Si chiude oggi la ventinovesima edizione di Castellinaria, il festival che ha portato anche quest'anno a Bellizona pellicole internazionali per il pubblico più giovane. Ma anche per gli adulti, come ha dimostrato, ad esempio, l'ottimo riscontro ottenuto da *Vado a scuola*.

Un ruolo di primo piano è stato ricoperto dai film che si sono interrogati sulle ragioni dell'odio etnico e ideologico, e su una possibile alternativa al ricorso alla violenza. Se *Land of Mine - Sotto la sabbia*, di cui abbiamo già parlato, rifletteva sul pericoloso desiderio di vendetta lasciato dalla guerra, *Sole alto* del croato Dalibor Matanić racconta invece il conflitto che ha devastato per un ventennio l'area balcanica. E lo fa adottando un punto di osservazione originale: quello dell'amore tra due ragazzi, una serba e un croato, protagonisti di tre vicende ambientate in tre decenni diversi, dal 1991 al 2011. Un'opera sospesa tra la teatralità del gioco con gli attori, che tornano in scena nei panni di personaggi sempre diversi, e il crudo realismo della rappresentazione di un Paese lacerato. Si tratta peraltro di un film che apre alla speranza, considerato anche il fatto che Croazia, Slovenia e Serbia si siano unite per produrlo.

Si è passati ai conflitti più attuali con un altro film del Concorso 16-20, *La Route d'Istanbul* di Rachid Bouchareb. Il punto di vista con cui viene affrontato il reclutamento di ragazzi occidentali da parte degli estremisti islamici è quello dei genitori: Elisabeth, che vive con la figlia Elodie in un paese della campagna belga, deve affrontare l'insospettata fuga della ragazza, partita per la Siria per combattere a fianco dei suoi nuovi "fratelli". Se alcune reazioni della madre appaiono inverosimili – come la sua preoccupazione di rispettare la libertà di espressione della figlia, perché appena diventata maggiorenne – tuttavia vi sono alcuni elementi della messa in scena che offrono interessanti spunti di riflessione. Uno su tutti, la scelta di una casa isolata nella campagna belga, metafora di un nucleo familiare indebolito dall'assenza di una figura paterna e privo di legami con l'esterno. Come a dire che l'affetto e la cura di una madre non possono bastare laddove vi sia un vuoto di ideali e di senso come quello vissuto da Elodie. Ha colpito meno, invece, l'approccio di *Er ist wieder da*, dal romanzo *Lui è tornato* di Timur Vermes, best seller tedesco del 2012. Un racconto fantapolitico che vede Hitler risvegliarsi nella Berlino di oggi. Girato come un finto documentario, il film di David Wnendt diverte e incuriosisce nella prima parte, ma perde completamente di slancio e originalità nella seconda. Se proprio deve essere provocazione, verrebbe da dire, che almeno sia corrosiva.

I film del Concorso 6-15 passati negli stessi giorni hanno puntato al contrario su un intrattenimento più leggero e si sono incentrati soprattutto sul tema della crescita. *Sing Street* di John Carney (già regista di *Once* e *Tutto può cambiare*), ad esempio, ha portato il giovane pubblico alla scoperta della Dublino degli anni Ottanta, dove un ragazzino decide di formare una band. Da una storia all'apparenza futile, si arriva a toccare tensioni familiari e scolastiche più serie, di fronte alle quali il protagonista sarà chiamato ad agire con una nuova maturità.

"La route d'Istanbul" narra di una ragazza fuggita da casa per arruolarsi in Siria.

Il programma di oggi prevede alle 18.45 il documentario *Bozzetto non troppo* di Marco Bonfanti, alla presenza di Bruno Bozzetto, al quale nel corso della cerimonia di premiazione di questa sera sarà consegnato il Castello d'onore; alle 20.45 sarà infine la volta di *Fai bei sogni*, l'ultima fatica di Marco Bellocchio, ispirata all'omonimo romanzo di Massimo Gramellini.

Palmares 29° edizione

- **CONCORSO 6-15** (Premi offerti da laRegione)

Castello d'oro e ASPI (Premio offerto da ASPI)
Le voyage de Fanny di Lola Doillon (Francia, Belgio 2016)

Castello d'argento
Sing street di John Carney (Irlanda, USA, UK 2016)

Castello di bronzo
Le grand jour di Pascal Plisson (Francia 2015)

Castellinaria "Fuori le mura" (Premio offerto da Alfonso Zirpoli)
La canzone del mare di Tomm Moore (Irlanda, Danimarca, Belgio, Lussemburgo, Francia 2016)

- **CONCORSO 16-20**

Tre castelli (Premio offerto dalla Città di Bellinzona)
Land of mine di Martin Zandvliet (Danimarca 2015)

Ambiente e salute: qualità di vita
(Premio offerto dal Dipartimento del Territorio)
Lo and behold, internet: il futuro è oggi di Werner Herzog (USA 2016)

Utopia (Premio offerto dall'Associazione Monte Verità)
Ex aequo *Sole alto* di Dalibor Matanić (Croazia, Slovenia, Serbia 2016) e *Er ist wieder da* di David Wnendt (Germania 2015)

Premio del pubblico della sera (offerto da Raiffeisen)
Il GGG - Il Grande Gigante Gentile di Steven Spielberg (UK, USA, Canada 2016)

PUBBLICAZIONE

Panoramica sulle sale della Svizzera

Nell'ambito della rassegna Castellinaria, Marco Zucchi ha presentato ieri sera all'Espocentro di Bellinzona il volume trilingue *Rex, Roxy, Royal. Un viaggio attraverso i cinema svizzeri*, pubblicato dall'editore Christoph Meriam Verlag di Basilea. Curato da Sandra Walti e Tina Schmid (intervenute alla presentazione), il libro racconta e descrive la storia delle sale cinematografiche delle diverse regioni svizzere, illustrandone il valore storico, culturale e architettonico attraverso centoundici schede in tedesco, francese e italiano e un ricco apparato fotografico. La sezione relativa al Ticino riguarda otto cinema tra Chiasso, Mendrisio, Lugano, Massagno, Muralto, Acquarossa e Airolo; lo storico Cinema Corso di Lugano, progettato da Rino Tami, è inoltre una delle sale scelte per illustrare l'edizione.

intorno al ritmo

MARCIA BALL AD ASCONA

di **LUCA CERCHIARI***

La presenza femminile, nella musica afro-americana, è una costante legata soprattutto all'espressione vocale. Dagli anni Venti del Novecento in poi il ruolo essenzialmente vocale che caratterizza l'espressività della donna nell'ambito della musica religiosa, del blues e degli altri stili a cavallo fra tradizione e novità jazzistiche tende ad estendersi anche agli strumenti, e la recente rivalutazione di Valaida Snow indica come una interprete femminile fosse in grado già negli anni Trenta di misurarsi anche con la tromba e con altri strumenti, e magari anche con la danza, come la dimensione allora più teatrale connessa a questi stili suggeriva e implicava.

Nel blues, da Bessie Smith a oggi, le cantanti si sono moltiplicate, ma decisamente meno le strumentiste, che hanno invece affollato gli scenari del jazz, esprimendosi perfettamente con strumenti un tempo impensabili in chiave femminile, dal vibrafono alla batteria, dal sassofono all'arpa, dal contrabbasso agli ottoni.

La presenza di una pianista-cantante nella stagione del Cat Club di Ascona è allora motivo di curiosità e di richiamo, anche perché Marcia Ball, attesa lunedì col suo gruppo alle 20.30 nel teatro di via Muraccio, ha tutti i numeri per attrarre e intrattenere in modo coinvolgente il pubblico più esigente come anche i neofiti. Alta, magra, energica e vitale, le gambe curiosamente quasi sempre accavallate mentre suona, Marcia Ball padroneggia il pianoforte come poche colleghe, cantando in parallelo con uno stile ispirato alla vocalist afro-americana Irma Thomas ma aperto alle più diverse citazioni del blues, del rock-and-roll delle origini, del rhythm-and-blues, dello zydeco e di altre musiche tipiche della Louisiana, del Texas e del meridione statunitense. Americana bianca, originaria di Vinton, Louisiana, Marcia Ball ha quasi settant'anni, ma non li dimostra. Per lei il pianoforte era quasi una scelta naturale, venendo da una famiglia di musicisti nella quale già la nonna e la zia si erano misurate con lo stesso strumento. La sua carriera è iniziata negli anni Settanta ed è stata progressivamente documentata, su disco, da etichette tipiche di questi stili come la Rounder e la Alligator. I riconoscimenti, per la pianista e cantante, sono venuti a partire dalla fine del decennio successivo: un Grammy Award per il CD *Rounder Sing It!*, una vittoria per ben cinque anni consecutivi, dal 2005 al 2009, in un referendum nazionale come migliore pianista blues, e il recente primo posto nella classifica Pinetop Perkins Piano Player, intitolata ad un prestigioso tastierista della tradizione. Tra le collaborazioni, Marcia Ball vanta, oltre a quella con la sua ispiratrice Irma Thomas, anche incontri con Tracy Nelson, Don Wise e Lou Ann Barton. Tra le altre cose, la pianista-cantante è apparsa nel film *The Blues*, realizzato nel 2003 dal regista Martin Scorsese.

***Università di Milano-IULM**

grandeschermo

di **DANIELA PERSICO**

legenda
★ è meglio lasciar perdere
★★ si può vedere
★★★ ci siamo
★★★★ da non perdere
★★★★★ capolavoro

DAGLI ANIMALI FANTASTICI DELLA ROWLING AL RACCONTO DELLA CRISI DI MICHELE PLACIDO

Animali notturni

★★
Regia di Tom Ford. Con Amy Adams, Jake Gyllenhaal, Michael Shannon, Aaron Taylor-Johnson. USA 2016.

Con l'immagine disturbante di una donna obesa che espone il suo corpo nudo prende il via il secondo lungometraggio realizzato dal celebre stilista Tom Ford. Il preambolo, che in realtà si rivela una performance all'interno di una sofisticata galleria d'arte, potrebbe apparire totalmente slegato dal resto della vicenda, che prosegue con l'apparente riavvicinamento di una coppia di coniugi, separati a causa delle ambizioni di ciascuno. Lei è diventata una gallerista, sposata a un finanziere, lui – dopo anni di fallimenti – ha sfondato come romanziere. Nelle motivazioni profonde del divorzio si riflette il loro diverso rapporto con l'arte, uno status per lei, una necessità per lui. Ma la resa in dramma del conflitto risulta ben poco convincente, andando a scavare in fantasmi del maschile e psicologismi spicci. Così della messa in scena elegante ma estremamente fredda resta impressa l'immagine dell'enorme corpo iniziale, dentro al quale sembra celarsi l'incapacità del regista di andare oltre l'apparenza dei suoi stessi personaggi.

Animali fantastici e dove trovarli

★★★
Regia di David Yates. Con Ezra Miller, Eddie Redmayne, Colin Farrell, Ron Perlman. Gran Bretagna, USA, Palestina 2016.

Ci sono penne fortunate: una di queste è stata sicuramente la celebre "mamma" di Harry Potter, J.K. Rowling, che dopo l'immenso successo della saga ha trovato un modo originale ed eccentrico per espanderla, innovandola. Così questo film (solo il primo di una possibile nuova saga) vive dello spirito più fantasioso e incantato di Hogwarts, prendendo spunto dal libro sulle creature fantastiche studiato dai piccoli maghetti. La storia si trasferisce nell'America degli anni Venti, reinventando personaggi e location, anche se mantiene l'atmosfera sospesa e avventurosa, grazie anche alla regia pulita e briosa di David Yates. Al cuore della vicenda c'è – come in ogni libro della Rowling – una paura da superare che ha bloccato troppo a lungo un bambino, deformandone il carattere. Più accessibile per il pubblico degli adulti, il film regala due ore di pura creazione inventiva che non deluderanno chi sogna ancora dinosauri mai scoperti ed eccentrici incroci tra le razze preferite.

Sette minuti

★★★
Regia di Michele Placido. Con Ambra Angiolini, Cristiana Capotondi, Fiorella Mannoia. Italia, Francia, Svizzera 2016.

L'indignazione per la sempre più precaria e meno tutelata situazione lavorativa in Italia arriva al cinema da diversi fronti e generazioni. Qui è il turno di Michele Placido, regista che ha affrontato i temi e le situazioni più disparate, di cimentarsi con decisione in questo cinema della crisi. La storia delle operaie di un'azienda tessile che si trovano a decidere se accettare un taglio di sette minuti di pausa è evidentemente tratta da una pièce teatrale, in cui alla parola sono affidate sia le caratterizzazioni dei personaggi sia i colpi di scena. Il riferimento classico è *La parola ai giurati*, anche se la messa in scena realistica porta ad accostarlo al cinema d'impegno politico d'oltralpe. Vera chicca del film è la scelta del cast, che associa cantanti come Fiorella Mannoia ad attrici d'altri tempi come Ottavia Piccolo, giovani combattive (come Placido figlia, Capotondi e Angiolini), a due bravissime attrici straniere, la francese Poésy e la svizzera Timoteo.

"7 minuti" verrà presentato e proiettato oggi, alle ore 17, al cinema Lux di Massagno, con l'intervento del regista Michele Placido, di cui pubblicheremo un'intervista nell'inserto della prossima settimana.